

STORIA DI UN PARTIGIANO

Sono cresciuto in una famiglia contadina semplice, che ha vissuto le persecuzioni dei fascisti e dei tedeschi. A causa loro mio padre ha perso il lavoro. Lui si è sempre impegnato ad accogliere coloro che scappavano da quelle mani di terrore e a dar loro rifugio. Quando avevo 16 anni, mia madre si preoccupava di preparare pasti caldi, letti di fortuna nel solaio, di lavare e stirare i vestiti.

Mio fratello, ogni giorno, andava in paese e osservava i movimenti dei fascisti. Annotava tutto su un taccuino e riportava le informazioni a mio padre. Il mio compito, con l'aiuto di altri miei compagni, era quello di fare da staffetta e accompagnare i ragazzi verso le montagne. Mio padre mi aveva insegnato i sentieri, per evitare di passare in zone pericolose e di incontrare pattuglie o posti di blocco.

Una delle azioni più belle che io ricordi è stata quella di aiutare a svuotare completamente un deposito di formaggio, con le carriole. Portammo tutte le forme in paese e lo distribuimmo alla gente. Ne prendemmo così tanto che lo dovemmo nascondere sotto un ponte che ancora oggi viene chiamato "ponte del formaggio". Grazie a quel formaggio noi siamo sopravvissuti e tutta la popolazione ebbe da sfamarsi, perché i fascisti non poterono prenderlo.

Non ho insistito ad aiutare la mia famiglia per voglia di eroismo o di gloria, ma casa mia era un porto di mare, dove c'era continuamente gente che scappava e doveva essere nascosta: c'era bisogno di aiuto! A quel tempo andavo a scuola, ma per raggiungerla, dovevo percorrere 10 chilometri in bicicletta. Quando, a causa di un bombardamento, fu trasferita 20 chilometri più distante non riuscii più ad andarci. Mi sembrò quindi naturale mettermi al servizio della Resistenza come il resto della mia famiglia.

Quando compii 18 anni, mi chiamarono alle armi. Fu una scelta difficile: se fossi entrato nell'esercito sarei potuto morire in guerra; se avessi deciso di restare a casa e mi avessero scoperto sarei morto ugualmente come disertore.

Decisi così di nascondermi, come tanti. Ma il desiderio di ribellione e libertà che avevo respirato tutta la vita nelle mura di casa, furono più forti della paura ed entrai nella Resistenza come combattente.

Grazie al coraggio e alla determinazione dei miei compagni partigiani, lottammo con ardore per liberare la nostra Patria.

"Era giunta l'ora di resistere; era giunta l'ora di essere uomini: di morire da uomini" come disse Piero Calamandrei.

Che cosa resta della Resistenza nell'Italia di oggi? A volte me lo chiedo spesso guardando le giovani generazioni. Allora mi vengono in mente le parole di Teresa Vargalli, staffetta partigiana sulle montagne di Reggio Emilia: "C'è un'ignoranza sociale, culturale e storica, che porta ad una carenza enorme nel riconoscere il fascismo che purtroppo ancora esiste, attraverso forme di razzismo, di volontà di prevalere, presunzione di essere superiori... lo stesso bullismo ha una sostanza fascista. I fascisti odiavano i diversi, i deboli, il nazismo li faceva fucilare, i fascisti erano prepotenti, ignoranti, ridicoli...È fondamentale un'educazione alla libertà, ad una mentalità diversa, alla democrazia. La democrazia è faticosa, richiede coraggio, impegno, intelligenza...La dittatura è più facile, ci pensa uno solo...ma poi porta al disastro."

Sono pienamente d'accordo con Teresa: educare alla libertà è fondamentale. Ad esempio a scuola mio nipote ha imparato cosa significava allora essere partigiani e a stare attenti a tutte le forme di fascismo, come il bullismo. Gli hanno insegnato a ribellarsi e ad evitare che accada di nuovo. Sono molto convinto che anche nelle altre scuole d'Italia si insegni la libertà e cosa noi abbiamo dovuto fare perché i nostri giovani d'oggi possano viverla in pienezza.